



John Ciaccia (secondo da sx)

## JOHN CIACCIA, UN IDEALISTA MOLISANO TRA GLI INDIANI MOHAWKS

Nel settembre scorso si sono svolti a Montreal i funerali del noto uomo politico canadese John Ciaccia, morto in agosto dopo una lunga malattia. Ciaccia era di origine molisana, di Jelsi. Pubblichiamo un ricordo personale e inedito di Gabriella Iacobucci, che lo incontrò in Canada per definire con lui il progetto di una traduzione italiana del suo primo libro, *The Oka Crisis*, che era appena uscito e del quale pubblichiamo un significativo stralcio

di Gabriella Iacobucci

**J**ohn Ciaccia lo conobbi anni fa a Montreal, e come mi era successo altre volte, veicolo dell'incontro fu un libro. Il libro, appena uscito – era l'autunno del 2000 – si intitolava *The Oka Crisis*, e lo trovai in casa dei miei parenti. Mio cugino mi disse che l'autore era un canadese di origine molisana, anzi che sua madre era di Limosano come lui, e che abitava lì a Beaconsfield.

Un po' prevenuta, ma incuriosita dal titolo insolito, lo sfogliai, e presto dovetti rendermi conto che avevo davanti a me una storia interessantissima e una personalità non comune. Il libro, un memoriale, era il racconto appassionante della vicenda umana, professionale e politica dell'Autore, emigrato dai Molise da bambino e diventato

un noto avvocato e poi importante uomo politico. In particolare si soffermava su uno dei momenti più difficili della sua vita pubblica, quello in cui aveva dovuto sostenere il delicato ruolo di negoziatore nella crisi di Oka.

Il fatto accadde ai tempi del suo mandato come Ministro degli Affari Indiani del Quebec, e attirò sul Canada l'attenzione di tutto il mondo (perfino il Parlamento Europeo intervenne con una risoluzione). Una storia semplice e apparentemente scontata, se fosse la trama di un vecchio film di indiani e non fosse, invece, un fatto realmente accaduto nel luglio del 1990.

Un terreno conteso tra i proprietari di un campo di golf, ai quali serve per ampliarlo, e gli indiani Mohawks di Oka, per i quali quel terreno è sacro perché vi sono sepoli i

beni  
del COMUNE

La barricata dei Mohawks a Oka



loro avi, dà origine a uno scontro armato. Gli indiani alzano le barricate sulla strada di Oka, interviene la polizia federale, presto costretta a ritirarsi, ma durante gli scontri viene ucciso un poliziotto. Come può essere successo che forze di polizia ben equipaggiate siano tenute in scacco da un gruppetto di indiani, e che una piccola comunità riesca a paralizzare il Quebec per settantotto giorni? Il Canada è sbalordito.

La Crisi di Oka, come la chiamarono, non fu in realtà un episodio qualunque, ma significò lo scontro tra due culture, coinvolse i gruppi ambientalisti, svelò i contrasti di potere del mondo politico canadese. E Ciaccia, allora Ministro degli Affari Indiani del Quebec, è così che la racconta.

Inoltre Ciaccia si rivelava un grande narratore. Il suo memoriale si leggeva come il più avvincente dei romanzi, e in particolare colpiva la mia immaginazione questa storia di un molisano che si trova a dirimere un conflitto tra bianchi e indiani...

Tornando a me, ero sempre più entusiasta. L'autore che scoprivo in quelle pagine era un uomo dalla vasta cultura umanistica, un idealista, e infine un grande narratore. Decisi ancora una volta che il libro andava fatto conoscere da noi e che dovevo tradurlo in italiano.

Chiamai John Ciaccia a telefono e il giorno dopo andai a trovarlo. Abitava in un bellissimo cottage sul lago, vicinissimo a quello dei miei cugini. Mi accolse nel suo studio dalle pareti rivestite di legno pregiato e ricoperte di libri e di foto e a lungo mi raccontò di sé, della sua storia, del suo libro, e soprattutto dell'episodio di Oka. Di più, mi invitò a fare una gita in auto con lui per farmi visitare i luoghi in cui erano accaduti quei fatti. Ricordo che il pomeriggio autunnale era tiepido, e che il paesaggio di boschi di aceri lungo la strada era tutto uno splendore rosso e giallo. Ricordo anche che Oka non era vicinissima, e che dovemmo prendere un traghetto per arrivarci. Ma alla fine fummo lì, sulla strada dove gli indiani avevano alzato una barricata e aperto un conflitto

a fuoco con la polizia, e infine nel vecchio cimitero indiano che era stato l'oggetto del contendere.

Mi restarono, di quell'incontro, l'edizione francese del libro che l'autore mi regalò, tra le pagine alcune foglie d'acero ingiallite raccolte nel cimitero indiano, qualche foto scattata da John Ciaccia.

Ma soprattutto mi resta ancora adesso il rimpianto di non essere riuscita, nonostante i miei sforzi, a realizzare l'edizione italiana di quel libro per il quale John Ciaccia aveva offerto i diritti di pubblicazione e del quale una volta in Italia avevo iniziato la traduzione per una casa editrice.

Quando è morto, più di un mese fa, sui giornali locali si è parlato di lui con gli accenti encomiastici che sempre si usano in queste occasioni e che lui meritava. Pochi in realtà lo conoscevano veramente.

Lui è tutto in questo libro, *La Crisi di Oka*, il cui sottotitolo è, non a caso, "A mirror of the soul". Uno specchio della nostra anima.

Il brano che segue è tratto dai primi capitoli di *LA CRISI DI OKA*:

(traduzione di Gabriella Iacobucci)

Introduzione

IL VIAGGIO

[...] Solo adesso posso tornare a parlare dei fatti che accaddero in quel 1990. Per anni non ne sono stato capace.

Aveva ragione Shakespeare quando faceva dire ad Amleto "Vi è un destino che regola le nostre vite?" I fatti non accadono da soli o per caso. Ci sono forze oscure che agiscono e delle quali non siamo consapevoli. Alcuni dicono che potremmo evitare certi errori se solo leggessimo la storia e ne mettessimo in pratica gli insegnamenti. Tutte le guerre, sin dai tempi dell'antica Grecia, si sarebbero potute evitare applicando gli insegnamenti contenuti nella Storia della Guerra del Peloponneso.